
Chaplin: l'ultimo Natale di un poeta del cinema

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Tra i fondatori della settima arte, più volte premiato con l'Oscar, è stato un genio romantico, pieno di sensibilità, sfumature e delicatezza, ma anche sempre impegnato nel sociale, contro le ingiustizie e le violenze del potere

C'è da giurare che a 40 anni dalla morte di Charlie Chaplin (ma non di Charlot, che non ha età!), avvenuta in piena notte di Natale del 1977, a Corsier-sur-Vevey, sulla riva settentrionale del lago di Ginevra, ci sarà un'atmosfera natalizia tutta particolare. Non solo perché quella zona svizzera è piena di abeti e in questa stagione di cime innevate, ma pure perché in quel paesino elvetico-francese il grandissimo Charlie aveva vissuto dal 1953, quindi l'ultimo quarto di secolo della sua esistenza straordinaria, circondato dall'amore della terza moglie **Oona O'Neal**, figlia del poeta premio Nobel inglese, e dei loro otto figli. D'altronde Chaplin era lui stesso un personaggio "natalizio", nel senso **dell'innocenza e dell'infanzia perenne del suo protagonista più famoso, Charlot** appunto, l'omino con la bombetta, il bastoncino di bambù, la camminata ondeggiante, i pantaloni sformati e le scarpe troppo grosse. Non a caso **Federico Fellini** una volta ricordava che quando lui era ragazzo nella sua Rimini i film di Chaplin venivano proiettati immancabilmente a Natale. Ma a parte questo era l'attore stesso che teneva alla festa della Natività, al suo clima e alla sua magia. Per quanto si sa, pure per testimonianza della primogenita Geraldine, l'unica tra i figli ad aver avuto una sua carriera cinematografica, suo padre non era credente; tuttavia perfino quella notte che era agli estremi chiese alla moglie di lasciar aperta la porta della camera da letto per **gustare le note delle Christmas Carols** che salivano dal salone di casa, secondo una tradizione che la famiglia seguiva da oltre vent'anni. Scarpe e cappello di Charlie Chaplin Si può immaginare quindi come in questi giorni, e specialmente oggi, siano pervase di nostalgia chapliniana e nello stesso tempo di atmosfera natalizia non solo la "Menoir de Ban", cioè la villa residenziale dei Chaplin, ma anche tutte le fondazioni e le attività che le sono sorte intorno in questi quattro decenni: dal "Chaplin's World", il museo a lui dedicato, agli Studios vicini alla dimora, dove sono allestite le riproduzioni 3D dei set cinematografici con i protagonisti dei suoi immortali capolavori. In Svizzera Chaplin era approdato a 63 anni non di sua volontà ma per scelta indotta. Infatti nel 1952, mentre era in Europa con la famiglia, gli fu notificato **il divieto da parte del governo americano di rientrare negli Usa**, dove lavorava a Hollywood da oltre trent'anni girandovi decine di film. Un'America anticipatrice *mutatis mutandis* di Trump, quella del maccartismo (dal senatore Joseph McCarthy) e della "caccia alle streghe" contro i *radical* veri o presunti della cultura, dello spettacolo e non solo, spacciati per comunisti e filosovietici, colpiva duro anche con l'immenso Chaplin, che allora aveva già realizzato le sue opere maggiori applaudite in tutto il mondo: *Il monello* (1921), *La febbre dell'oro* (1925), *Luci della città* (1931), *Tempi moderni* (1936) e *Il grande dittatore* (1940). Paradossalmente, anche se assurda e ignobile, la campagna contro Chaplin e la sua espulsione ci aiutano a leggere **la grandezza e la complessità del suo genio** rappresentativo. Infatti nei suoi film e nei suoi personaggi, specie nell'omino battezzato dal pubblico come Charlot, Chaplin è stato un grande romantico, pieno di sensibilità, di sfumature, di delicatezza, un poeta squisito dal grande cuore e dalla fortissima emotività; ma nello stesso tempo in tutta la sua opera c'è l'impegno sociale, la lotta contro le ingiustizie e le violenze del potere e dei suoi rappresentanti. Il tutto fuso, ricreato ed espresso nella chiave comica tutta sua, da mimo trasfigurato e lanciato ai vertici dell'arte recitativa, e capace per questo di divertire e commuovere, di far ridere e piangere, di **toccare nel profondo il cuore degli spettatori di ogni latitudine**, e soprattutto di ogni età. Film come *Tempi moderni* e *Il grande dittatore* (la profetica satira di Hitler) ritraggono la prima metà del secolo scorso con una originalità e una forza impressionanti. Meno male che alla fine il grandissimo cineasta, che è stato si

può dire tra i fondatori della Settima Arte, si è riconciliato pure con il pubblico americano. Gli ultimi due **Oscar**, nel 1972 e '73 (il primo lo aveva ottenuto nel '29), lo dimostrano. Pure da noi a Chaplin è stato assegnato un premio importante “per i meriti artistici”, e cioè la nomina a Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La proposta era venuta dal presidente del consiglio di allora, Alcide De Gasperi.